

Lo Sgambetto

Fanzine Autonoma della Curva Sud

Ottobre 2024

*Il tempo non cancellerà la dignità
dagli occhi di un popolo che sogna libertà
e chi ha taciuto fino a qua si sveglierà
dal sonno della ragione e allora capirà
che non si può fermare il vento*

Atarassia Gröp - "Spalle al muro"

Finalmente son tornati!

Siamo sicuri che gli occhi più attenti e meno "sdoppiati" per le birrette di Ambrì avranno notato una piccola, ma significativa, aggiunta sullo spiazzo esterno alla nostra Curva Sud. Un'aggiunta che è una sorta di filo conduttore tra passato, presente e futuro della nostra Storia. Anzi, oseremmo dire l'unico *fil rouge* presente -e forse anche l'unico fisicamente rimasto dopo aver letteralmente raso al suolo la nostra Casa-, visti i goffi e maldestri tentativi di riproporre nella nuova e grigia arena quello che era la Valascia e che soprattutto c'era attorno.

Ma lasciamoci alle spalle le fantasie utopiche di qualcuno per raccontare cosa sono e cosa significhino quei due murales -uno con la scritta **Gioventù** e l'altro che raffigura **Geronimo**- che prima erano al loro posto nella Curva Sud della Valascia e che ora stanno all'esterno della stessa Curva ma su altre coordinate. Chi ha frequentato la Valascia si ricorderà Geronimo "nell'angolino del materiale" fiero come sempre, che sembrava scrutare gli avversari ed essere pronto a battersi con la Sud in ogni occasione. È stato preparato in occasione della visita di Dale

McCourt nel 2008 e firmato con dedica dallo stesso *Chief*. Poi c'è stata la scellerata scelta della società che, senza dire niente, lo nascose costruendoci davanti un baracchino in legno per vendere bibite e, come se non bastasse, ci pitturò sul lato superiore e su quello sinistro una cornice blu che, colando, ha rovinato in parte il murales. La tentazione di bruciare o demolire immediatamente il baracchino è stata forte, ma per il quieto vivere...

Con la demolizione della nostra Casa, la Gioventù Biancoblu si è mossa e ha deciso di fare il possibile per salvare i due murales (quello con la scritta *Gioventù* era piazzato sul lato destro della Curva, dove si formava l'imbutto) e, con la collaborazione della ditta incaricata dei lavori, siamo riusciti a conservarli interi. Nel settembre del 2022, quando la GBB l'aveva invitato, Dale ha firmato una seconda volta il murales a lui dedicato (allora era ancora impacchettato) e oggi finalmente i due murales hanno ritrovato il loro posto, purtroppo non nella Curva Sud ma subito dietro, con Geronimo a coprirci le spalle!!!

Forse non tutti hanno avuto occasione di vederli nella Valascia, ma sicuramente tanti hanno scattato la loro ultima foto proprio davanti al Geronimo, in quella che è stata casa nostra per anni.



From the river to the sea, Palestine will be free!

È ormai da più di un anno che a Gaza si consuma un **genocidio**; oltre 365 giorni di bombe, morte, disperazione, carestie e malattie provocate da Israele con l'aiuto dei suoi storici e vigliacchi alleati. Rimane fondamentale parlarne, scriverne, discuterne e diffondere ciò che sta succedendo in Medio Oriente affinché i crimini sionisti non cadano nell'oblio della Storia. Una Storia che, a dire il vero, in molti sembrano non conoscere o fanno finta di ignorare: è forse bene ricordare che i palestinesi vivono sotto occupazione da 76 anni; decenni di soprusi, umiliazioni, repressione e segregazione -in barba ad ogni diritto internazionale e legge morale- che già avevamo brevemente elencato in uno *Sgambetto* della passata stagione.

Tutto questo non può non toccare profondamente le coscienze di chi è costretto a spettatore di un massacro; tutto questo non può non toccare profondamente le azioni di chi assiste impotente a orrori e crimini di guerra. Mentre politici, personaggi pubblici, classi dirigenti e Stati sovrani sono racchiusi in un silenzio imbarazzato e complice, ad eccezione di rari casi, la GBB -e chiunque ne sia vicino- non ha paura di prendere posizione. Da sempre siamo schierati al fianco degli oppressi e in solidarietà con loro; dal Rojava passando per l'Africa, il Tibet e arrivando fino in Messico. Negli anni sugli spalti non abbiamo mai fatto mancare messaggi in favore di chi subisce ingiustizie e resiste; e naturalmente già in passato gridavamo e scrivevamo per fermare i crimini di Israele nella Striscia di Gaza. Purtroppo, però, con il passare degli anni si è assistito a un sempre più inasprimento di regole arbitrarie verso ogni presa di decisione scomoda

all'establishment e allo status quo. Pertanto striscioni di solidarietà come questo più sotto -ma anche una semplice e veritiera scritta *luganomerda!*- sono sempre sotto stretta osservazione e considerati non conformi ai regolamenti. Come già avevamo denunciato l'anno scorso, a chiunque esporrà una bandiera, uno striscione o qualunque cosa in solidarietà con la causa palestinese verrà accollata una diffida. Senza identificazione, invece, sarà attivato il *sistema a cascata*, quindi una misura collettiva che colpisce l'intera tifoseria (dal divieto di portare materiale come tamburi e megafoni fino ad arrivare alla chiusura degli spalti). Già, il *sistema a cascata*: uno strumento repressivo e autoritario che, a piacimento, mira a colpire quella parte di tifo che si ribella e che si espone; con l'obiettivo di riempire stadi con una marmaglia di consumatori -non più spettatori- indifferente, apatica e il più controllabile e addomesticabile possibile.

Questa lotta non è ancora vinta e non è finita! È da quando è stata implementata che, come Curva Sud, ci impegniamo a combatterla con ogni mezzo a nostra disposizione e con i modi che riteniamo più consoni: non solo vuole annichilire soprattutto il tifo organizzato ma è anche in totale contrasto con i valori su cui è nata e si basa la Gioventù Biancoblu, ideali che fieramente portiamo in giro per la Svizzera e l'Europa da ormai 36 anni.

Zugo, 24.09.'24

È martedì e in programma c'è la partita Zugo-Ambri, in una pista in cui da anni non entriamo a causa del controllo del documento per gli ospiti. Alle varie complicazioni si aggiunge l'ennesima chiusura del Gottardo, ma una dozzina di macchine sfreccia comunque verso il paradiso (fiscale). Nessuno se lo aspetta e nonostante la pioggia di diffide da poco ricevuta, i gruppi della Curva Sud si presentano fuori dalla Bossard Arena. I cori rimbombano e lo striscione toglie qualsiasi dubbio. La sicurezza si allarma subito e nel giro di pochi minuti giungono i primi signori in divisa. Prima di andarcene attacchiamo lo striscione alle pareti della pista: il messaggio è chiaro, vedremo cosa ci riserverà il futuro.

**NO AL CONTROLLO DEL DOCUMENTO
STOP ALLE SANZIONI COLLETTIVE**



Una comunità non si arrende, lotta e con la solidarietà risplende!



La raccolta fondi promossa a sostegno di Mesolcina e Valle Maggia sta andando a gonfie vele! Lo scorso 14 ottobre una delegazione della Gioventù Biancoblu ha dapprima incontrato il Municipio di Lostallo, cui ha consegnato una prima tranche di 10'000.- che verranno usati per ricostruire la storica fontana al centro del paese. Abbiamo poi incontrato i responsabili dei *Blue Rivers* di Prato Sornico, ai quali abbiamo donato 10'000.- per l'acquisto di un furgoncino che verrà usato per accompagnare i ragazzi ad allenamenti e partite, ora che la pista di ghiaccio non esiste più e quindi si dovranno sobbarcare molti più spostamenti per poter praticare le loro attività sportive.

La vendita delle magliette proseguirà anche nelle prossime settimane, sia durante le partite casalinghe che nelle trasferte oltre che nei

vari punti di rivendita. Invitiamo quindi chi non ne fosse ancora in possesso a passare ai banchetti del materiale della GBB all'entrata della Curva Sud per sostenere concretamente questa importante iniziativa.

Un ringraziamento va a tutta la tifoseria biancoblu -ad oggi ne sono state vendute oltre 1'500!- per la sensibilità dimostrata. Una volta terminata la vendita delle magliette comunicheremo l'importo esatto della donazione per Lostallo e per l'*HC Blue Rivers*. Ringraziamo anche la Prima Squadra, che a pochi giorni dall'alluvione in Mesolcina aveva aderito in modo spontaneo e massiccio alla chiamata della Curva Sud per recarsi in Valle e aiutare la popolazione. Un'esperienza molto toccante che ha coinvolto oltre 70 persone tra giocatori, staff e membri della Curva Sud, che muniti di rastrelli, pale e trax si sono uniti alla popolazione locale e agli addetti ai lavori nelle operazioni post alluvione. Iniziative, queste, che riflettono la sensibilità dell'Ambri-Piotta e della sua gente e che ben evidenziano che l'importanza di questo club unico ed eccezionale travalica, e di molto, la semplice dimensione sportiva. È stata l'occasione di restituire, almeno in piccolissima parte, una fetta del sostegno che la comunità della Svizzera italiana da sempre garantisce a questo magico club.

**L'Ambri, la sua Curva e la sua gente
non lasciano indietro nessun*!**

Botta e risposta con *Vecio Fransioli*

A che età hai cominciato a giocare a hockey?

A 11 anni, nei Novizi. A quei tempi era la prima possibilità per poter giocare a livello competitivo. Naturalmente avevo già una buona dimestichezza con pattini e bastone, visto che a 3-4 anni, seguendo alla Valascia Zia Silvia e Zio Pepo che con un apparecchio attaccato ad una jeep facevano la manutenzione del ghiaccio, mi sono ritrovato con i pattini ai piedi. Crescendo ad Ambri e discendendo da due famiglie che mangiavano pane e hockey non è difficile immaginare come sia andata a finire. Fu Ruedi Killias, il primo maestro di ginnastica mai visto ad Ambri (che allo stesso tempo era allenatore della Prima

Squadra e poi della nazionale), che, dopo avere visto le nostre capacità nelle lezioni di pattinaggio, chiese a un gruppo di ragazzini di entrare a far parte del club. Ero al settimo cielo e il giorno che ricevetti il primo equipaggiamento, piuttosto rudimentale, lo indossai per tutta la notte!

Dove si giocava da ragazzi?

Abbiamo avuto la fortuna d'avere una pista che era quasi sempre a disposizione di tutti e quindi, in autunno e in inverno, la Valascia era il punto di riferimento del nostro tempo libero. Per non

perdere neanche un minuto, a volte, si toglievano le pantofole finite la scuola e si mettevano direttamente i pattini per raggiungere la pista attraverso una stradina ghiacciata. Non esisteva però stagione per le interminabili partite sull'asfalto di qualsiasi piazzale.

Cosa rappresentava a quei tempi, per voi, l'HCAP?

Era qualcosa di magico. Vedere un paesino riempirsi di migliaia di persone durante le partite, sapere che erano seguite in TV, alla radio o commentate sui giornali ci faceva capire quanto fosse importante l'hockey. Penso che ci fosse già una sorta di consapevolezza, forse ancora un po' latente, di un grande senso di appartenenza a qualcosa di eroico.

Qual è il ricordo più bello da giovane spettatore? C'era un giocatore in particolare che ammiravi?

Un derby con il Lugano giocato in una Valascia straripante di gente e visto quasi attaccato agli abeti che lambiscono la pista dietro la Curva Sud. Una serata trionfale. Era l'Ambri di Andy Bathgate, *il Mito*. Era un giocatore straordinario, che spesso scendeva sul ghiaccio per trasmetterci il suo sapere. Sarebbe però ingeneroso non ricordare tutti i giocatori di casa che alimentavano la nostra passione, con un pensiero particolare a Cipi Celio, secondo me fra i migliori di sempre. Se chiudo gli occhi, rivedo un goal di un giovanissimo Luca Rossetti contro il Berna, segnato a tu per tu con il portiere avversario con una grande finta che solo lui sapeva fare!

Quando è stato il debutto ufficiale?

La prima partita della stagione 77/78 a La Chaux-de-Fonds. Partivo come decimo attaccante (si giocava a tre linee) ma mi ritrovai in pista perchè Kuki Zamberlani, che avrebbe dovuto esordire anche lui quella sera, si era presentato sul ghiaccio con le ghette bianche, diverse dalle blu che indossavamo ed era stato mandato negli spogliatoi dagli arbitri. Sfortuna volle che nessuno ne aveva un paio di ricambio e quindi debuttai proprio quella sera. Da allora e per molti anni non ho mai conosciuto la panchina.

Ci piacerebbe sapere qualche aneddoto...

In 11 anni ho incontrato tantissimi giocatori, con le loro capacità, le loro caratteristiche, le loro personalità, il loro carattere e il loro approccio verso la squadra e il gioco... e ne ho viste di tutti i colori! Ho conosciuto spavaldi, introversi, generosi, egoisti, fuoriclasse, chi per emergere doveva sudare più degli altri, trascinatori e chi restava più dietro le quinte. Fra i più forti McCourt e Peter Jaks, fra i più pazzi Mike Kaszycki e Billy Derlago, che rimase ad Ambri solo qualche mese. Non era l'esempio del professionista provetto: fra un tempo e l'altro entrava perfino in gabinetto per fumarsi una sigaretta... ma sapeva far ridere come pochi! A proposito di gabinetto mi viene in mente quello più particolare di

cui però evito di fare il nome. Aveva dei rituali stranissimi del tipo succhiare calzini e mutande dopo l'allenamento e durante una partita, dopo aver subito un taglio che necessitava alcuni punti di sutura si era rinchiuso in bagno e non c'era stato verso di farlo uscire! Se si pensa poi che quotidianamente 25 persone si trovano a condividere tempi e spazi, le situazioni divertenti e goliardiche non si contano. Nell'82 nelle ultime due partite, tra cui un derby a Lugano, visto il carnevale in corso alcuni giocatori scesero sul ghiaccio per il riscaldamento con maschere e parrucche... altri tempi! Ricordo un altro episodio: la squadra era pronta a partire per una trasferta con il bus che non arriva alla Valascia a causa di un ingorgo sull'autostrada. Partenza in fretta e furia con alcune auto private. Il conducente di quella dove ci sono io, dopo un lungo girovagare per la campagna zurighese esulta per aver avvistato il cartello indicante la pista di ghiaccio. Purtroppo mentre cerchiamo gli spogliatoi ci accorgiamo che si tratta della pista sbagliata ed arriviamo in quella giusta ad incontro iniziato. Fortunatamente altri autisti avevano avuto maggior senso dell'orientamento e avevano portato almeno mezza squadra in tempo al posto giusto!

Il rapporto con i tifosi?

Splendido e genuino, fatto anche di aiuti concreti. Chi veniva a prenderti dopo una marcia militare durante la scuola reclute su in cima alla Val Maggia o ai tempi del Politecnico a Zurigo per farti arrivare in tempo ad una partita, chi ti invitava a mangiare a casa sua quando frequentavi la Commercio a Bellinzona per non caricare troppo le giornate. Se penso al tifo durante le partite, beh: da brividi! Sicuramente era uno stimolo incredibile per dare il nostro meglio e spesso la spinta del pubblico era decisiva. Non ho purtroppo avuto la fortuna di godere del tifo organizzato perché ho smesso di giocare l'anno prima che nascesse la GBB. Credo che infonda nei giocatori una grande carica agonistica ed emozioni straordinarie.

Cosa consiglieresti a un giocatore in arrivo?

In generale, rivolto soprattutto ai più giovani, di pensare e agire un po' di più con la propria testa e non lasciarsi influenzare da manager e agenti che hanno a cuore principalmente i soldi e che non necessariamente fanno la felicità. E poi di godere appieno di un'esperienza e un ambiente unici al mondo.

Cos'è per te l'Ambri?

La passione di una vita!

Ciao, Peterone!

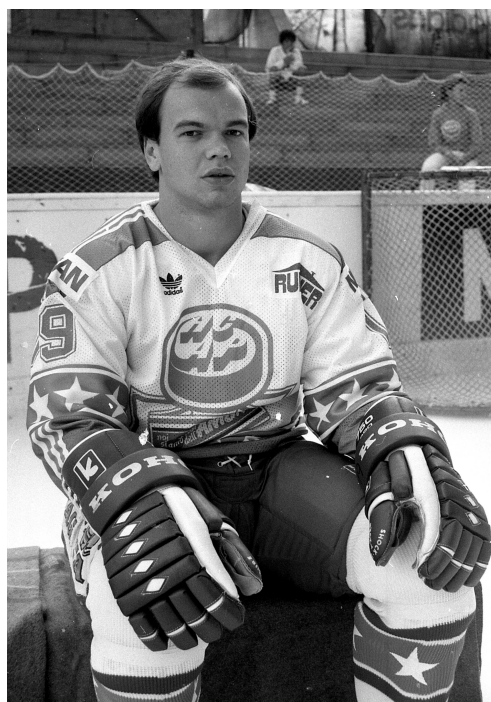
di Luca Dattrino

"Come facevi dalla blu, hai sorpreso tutti ancora una volta". Recitava più o meno così uno degli striscioni esposti in Curva Sud venerdì 7 ottobre 2011, quando la Valascia ha voluto tributare l'ultimo saluto a **Peter Jaks**, tragicamente scomparso due giorni prima, con il ritiro della sua maglia numero 19.

La sua vicenda, i giorni che hanno separato l'annuncio della sua scomparsa e il suo drammatico gesto, mi hanno ricordato l'odissea triste di Matthias Schepp, il papà delle gemelline. Anche Peter, come Matthias, ha scelto il sud dell'Italia, forse per rendere più distante un gesto così intimo... chissà. Un pensiero va subito alle sue ragazze, Katarina, Rebecca e Vittoria, a sua moglie Francesca, a suo fratello Pauli e alla mamma Eva.

Arrivato dalla Cecoslovacchia, Peter era già un armadio da ragazzino. Suo papà, Peter senior, era un buon conoscitore di hockey e svolgeva la professione di allenatore. Quando Peter giocava nell'Ascona e poi nei GDT di Bellinzona, al resto della squadra soleva dire: «se non sai più cosa fare, dai disco a Peter». Nella maggior parte dei casi funzionava. Già da ragazzino aveva una "castagna" micidiale. Per di più anche precisa. Il suo passaggio nell'hockey che conta non ha quindi sorpreso nessuno. Nemmeno lui, che si sentiva già addosso la stoffa del campione e si è subito erto a protagonista. Amava il tiro di "polsino". Non è un tiro violento, anche se è comunque forte. Piuttosto è un'arte di velocità, tempismo, precisione, dinamismo. Il suo era perfetto. Lo aveva reso perfetto lui, modificando la pala del bastone, che rimodellata, sembrava una specie di elica a cucchiaino. **"Jaks, tiro, gol!"** Quante volte l'abbiamo sentita, ascoltata. Mirava sempre alto. Il primo tiro alla testa del portiere, «così al secondo si ricorda e chiude gli occhi», diceva sorridendo. Ha segnato valanghe di gol, con quel suo tiro *dalla blu*.

Con la sua scomparsa l'Ambri ha perso un figlio. Peter ha vestito il biancoblu per oltre 15 anni, tra carriera di giocatore e poi di Direttore sportivo. Ce l'aveva addosso, la maglia del club. Esordio nella stagione 1983-1984, giocando però sporadicamente. L'esplosione nel campionato successivo, con 18 gol e 12 assist in 26 partite. Bis nelle due stagioni successive, con un bottino di 94 punti (60 gol) in 72 partite. Poi il passaggio al



Lugano dopo il pasticciaccio del contratto con l'Arosa. Sulle rive del Ceresio vincerà un titolo di campione svizzero, lasciando il segno. Il suo ritorno ad Ambri non è dei più facili e in molti gli rimproverano il "tradimento". Smentisce tutti a suon di gol. Fino alla sua ultima stagione in biancoblu, la '97-'98, Peter gioca con l'Ambri 514 partite, segnando 338 reti e fornendo 269 assist, per un totale di 607 punti. Sono cifre da record, difficilmente avvicinabili. Difficilmente avvicinabile anche il suo rendimento agli ZSC Lions. Con gli zurighesi Peter mette a segno 211 punti in quattro stagioni, vincendo due titoli di campione svizzero e due Continental Cup: quelle che non ha vinto con l'Ambri. Per uno strano gioco del destino, a Zurigo si è ritrovato con l'allenatore Larry Huras, che lo sapeva valorizzare e che pronunciava sempre il suo nome all'americana: *il Piter*. Significativa anche la sua carriera con la nazionale rossocrociata: tre Mondiali A, due Mondiali B (di cui uno vinto) e due edizioni dei Giochi Olimpici, per un totale di 29 punti. Uno scorer. Lo scorer.

Peter Jaks ha fatto bene anche come DS. Chiamato ad Ambri per tentare di condurre "campagne acquisti" eccezionali con pochissimi soldi a disposizione, è riuscito a volte a far miracoli. Certo, qualche giocatore lo ha sbagliato, come dirà qualcuno. Ad esempio Korhonen, Akerström, Somervuori (non poi così male)... diciamo che la Scandinavia non era il suo terreno di gioco preferito. Ma pensiamo a Gaul, Trudel, Domenichelli, Toms,

Clouthier, Westrum, Kutlak, al colpaccio Kim Johnsson durante il lockout NHL o ai numerosi e talentuosi giocatori svizzeri che lui ha tesserato. Qualcuno non ha mai perso occasione di massacrarlo quando qualcosa non andava bene, dimenticando i buoni risultati che aveva complessivamente raggiunto e la sua onestà nel riconoscere gli errori. Come fu il caso per “*l'affaire Vitolinsh*“, il giocatore lettone che Jaks tesserò credendolo già schierabile come comunitario (per la Lega) e che originò una vertenza giudiziaria. Lo sanno in pochi, ma proprio per riparare all'errore Peter si auto decurtò lo stipendio di manager; e non di qualche migliaia di franchi, ma in maniera decisamente più significativa.

Il dover lasciare l'Ambri-Piotta lo aveva contrariato, segnato, turbato. Forse non se lo aspettava. Era grande e grosso, il Peterone e non parlava moltissimo. Il suo fare era a volte da

“orso“. Un po' lo era anche. Ma era di quegli orsi che nei cartoon al massimo ti rubano il miele, mica di quelli che aggrediscono la gente o vogliono far del male. Già. Era così grande e grosso che qualcuno avrà pensato che poteva sopportare ogni cosa, che i colpi gli scivolassero lungo la schiena, come se niente fosse. Come un check, o giù di lì. Ma non era così. Adesso lo sappiamo. Lo sanno tutti.

Pensarlo in giro per Potenza, di notte, jeans e felpa col cappuccio.... Saperlo uscito di casa, senza magari chiudere la porta, con qualche soldo in tasca, niente documenti, niente telefonino. Vagare tre giorni, sui treni, in silenzio. Pensando a cosa, a chi? È un'immagine che ripercorre la mia mente. È come averlo davanti agli occhi. Solo. Da solo, con davanti l'Africa e un obiettivo purtroppo chiaro, definitivo. Per la sua ultima sfida ha scelto un treno. Un check volontario con il primo Bari-Foggia del mattino; l'ultimo match della vita.

Il Con-Tributo

*Il Con-Tributo sono pensieri, scritti, valutazioni, interviste e chi più ne ha più ne metta prodotti da e con ex-giocatori e persone legate alla Tribù Biancoblu. Questo trafiletto è il risultato di una chiacchierata con **Marco Baron**, portiere canadese dell'HCAP di metà anni '80. Grazie Marco e buona lettura a tutt*!*

P.S.: Se lo incontrate chiedetegli di spiegarvi i suoi tatuaggi, c'è un viaggio tutto da scoprire...

Il mio legame con l'hockey inizia da giovanissimo, in maniera quasi naturale. Mio cugino Luca, infatti, già giocava e suo padre, il mio zio preferito, era un grande giocatore dei Montréal Canadiens -ai tempi c'erano solo 6 squadre in NHL- e mi portava a vederne le partite. Poi ricordo che un giorno a scuola è stato distribuito un volantino che invitava i ragazzi a provare a giocare a hockey su ghiaccio e ho così colto l'occasione per andarci con mio padre. Mi è immediatamente piaciuto e per me è stato subito chiaro: volevo fare il portiere per seguire l'esempio del mio idolo Rogie Vachon; portiere, ovviamente, di Montréal. Da ragazzo, però, giocavo anche a baseball e sia i Cincinnati Reds che i Pittsburgh Pirates, squadre della Major Baseball League, mi avevano invitato al campo d'allenamento ma il mio destino era già scritto: in

Canada l'hockey su ghiaccio è una religione! L'inizio della mia carriera è sempre stata con i colori dei Montreal Juniors, in cui ho militato fino alla stagione '78-'79, poi è arrivato il draft da parte dei Boston Bruins di capitano Wayne Cashman, vincitore di 2 Stanley Cup. In questi primi anni di NHL a Boston, Rogie Vachon era il mio roommate (compagno di stanza). Incredibile: da giovane disegnavo Rogie Vachon e a 20 anni ci giocavo insieme, una storia fantastica! Ricordo diversi aneddoti di quei tempi a Boston. Cashman al mio arrivo entrò nello spogliatoio e mi disse: “*Ragazzo, telefona a casa e dì che oggi non torni, noi due abbiamo un team meeting*”. A quell'incontro eravamo solo noi due e son tornato a casa alle due del mattino *ciocc come una mina!* Lo stesso è successo dopo una partita persa a Calgary. L'allenatore, dopo la sconfitta, ci dice: “*Stasera tutti in albergo e*

coprifuoco. Domani diana alle 7:00 perché bisogna prendere l'aereo e non voglio vedere nessuno con gli occhi rossi". Uscito l'allenatore, Wayne Cashman si alza e dice: "Stasera si esce e compero occhiali da sole per tutti!"

Nel mio primo anno ho collezionato 36' di penalità (in una bagarre non volevo che i miei compagni intervenissero per proteggermi, ho sempre voluto regolare i conti da solo), decisamente non male per un portiere. L'allenatore dei Bruins, prima di una partita mi si avvicina e dice: *"Marco, ti stai avvicinando troppo al mio record di penalità. Devi stare calmo e tranquillo, altrimenti non ti faccio più giocare"*. Ricordo anche una partita a Los Angeles arbitrata da Ray Lewis, allora capo degli arbitri, che prima dell'inizio mi dice: *"Marco, ti tengo d'occhio. Resta calmo e tieni giù il bastone, sei un osservato speciale!"*. Ho anche avuto il piacere di giocare con Wayne Gretzky quando ero ad Edmonton e prima l'ho incontrato anche da avversario (come si può notare in foto...). Era una persona molto discreta, non era il miglior pattinatore e non aveva nemmeno il miglior tiro, ma vedeva il gioco in una sesta dimensione. Aveva gli occhi dietro la testa, era come se vedesse la partita dall'alto, come un tifoso che la guarda dal terzo anello che vede tutti gli spazi e i movimenti dei giocatori contemporaneamente.

Poi sono arrivato ad Ambri. Ero senza contratto, non calzavo i pattini da 8 mesi e ad Ambri si era infortunato Andy Jorns. Mi ricordo che un venerdì ero appena andato a comperare una macchina, mi sembra una Hyundai. Arrivato a casa ricevo una telefonata di Dan McCann, che ai tempi ha portato ad Ambri tutti gli svizzero-canadesi -Honegger, Fritsche, Fair, Tschumi...- e mi ha detto che avevano bisogno un portiere.



Marco Baron tira una bastonata a Wayne Gretzky

Domenica mattina ho fatto un allenamento con i seniors e la sera ho preso l'aereo per la Svizzera. Già martedì giocavamo a Davos, ma in quell'occasione a giocare da noi in porta c'era Markus Merz e ho vissuto quella partita dalla panchina. In quella settimana ho dovuto "cercare" la porta, perché oltre alle piste più grandi (che fatica all'inizio!) non giocavo da un sacco di tempo, ma nessuno lo sapeva. Nello spogliatoio sono stato accolto subito benissimo e ricordo con grande piacere quasi tutti i giocatori: Dale, Red Laurence, Kaszycki, il Vecio, il Kuki, Brenno, Tschumi, Fritsche... Abitavo all'*Internazionale* e spesso mangiavamo lì oppure andavamo al *Betulin* di Rodi, dove la proprietaria decideva sul momento cosa ci avrebbe cucinato. Che ricordi, che serate spettacolari! Anche il fatto di parlare già un po' la lingua mi ha aiutato, ma sinceramente non ho avuto nessuna difficoltà ad integrarmi. Ho capito molto in fretta che qui stavo bene, c'è tranquillità e ho poi anche trovato l'amore della mia vita (mia moglie è di Piotta!).

Poi è arrivato il 23 novembre 1985: prima partita, primo derby e la mia vita è cambiata! A Davos i compagni mi avevano parlato del derby, ma non potevo minimamente immaginarmi cosa mi aspettava. La partita cominciava alle 20:00 e io sono arrivato in pista alle 17:00 perché mi piaceva arrivare sempre in anticipo. La Curva era già gremita e il resto della pista si stava riempiendo. A fine partita -vincemmo per 5-2- c'era una festa incredibile con bandiere, fumogeni, tutta la pista che cantava *La Montanara* e una signora che mi abbraccia e mi bacia per la gioia della vittoria. Ancora adesso mi viene la pelle d'oca a pensarci. In America tutto questo non esiste, e per una persona che vive le emozioni in maniera forte come me è stato un delirio. Le emozioni sono sempre state, e lo sono ancora, un mio punto di forza; ma quando ero in pista ho imparato a gestirle, a restare calmo e non farmi trascinare troppo dalle stesse (altrimenti altro che 36' di penalità...). Oggi è tutto un po' diverso. La Valascia era qualcosa di incredibile. Era speciale, si respirava l'hockey e ti dava un forte senso di appartenenza. Mi ricordava le piste nelle quali giocavo ai miei esordi in Canada: posti con dei pali che impedivano alla gente di vedere tutta la pista e che saltava sul ghiaccio per vedere la bagarre se la vista dagli spalti era ostruita, e nessuno diceva nulla.

Insomma, **un hockey e dei personaggi d'altri tempi!** Oggi devo dire che mi manca un po' questo tipo di gioco. Si vogliono continuamente cambiare le regole dell'hockey per renderlo un prodotto più commerciabile e più vendibile, ma così si tende a snaturare questo fantastico sport.

Marco Baron

Panettonata natalizia

Dopo la partita di **sabato 7 dicembre** contro il Davos sarà organizzata in Curva Sud una **panettonata** offerta dalla GBB. Un momento di aggregazione e un'occasione per stare insieme e scambiare due chiacchiere. Saranno presenti anche staff e giocatori del nostro Ambri che, per ora, ci stanno regalando un grandissimo, e per certi versi forse anche inaspettato, inizio di stagione.

Segnatevi la data, vi aspettiamo più o meno numerosi! Vamos Curva Sud!!

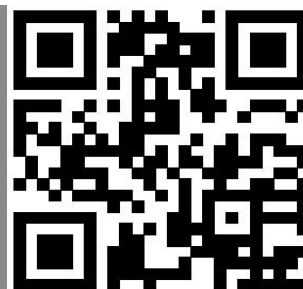
GBB ON TOUR Quiz

Come per le dizioni precedenti e quelle che verranno, *Lo Sgambetto* propone un piccolo "quiz": indovina il **dove** e il **quando** della foto della Curva Sud in trasferta quassotto, vieni al nostro angolino del materiale a dirci la tua risposta e riceverai un premio, che potrà variare da una berretta, un sorriso, una birra o una pacca sulla spalla a dipendenza di chi ti troverai davanti. *Buena suerte!*



TIFO ★ LOTTA ★ AGGREGAZIONE

Per proposte, insulti, lettere d'amore, poesie o altro scrivi a: infogbb@inventati.org oppure facci direttamente visita "làssotto" in Curva per scambiare quattro chiacchiere, bere una birra o fumare una paglia e trovare l'uomo, la donna, o entrambi, della tua vita!



<https://infogbb.org/>